



STRADA FACENDO VEDRAL...
edizione 2012

APPUNTI

a cura di Domenica Colapietro e Giovanna Vanzini

03.03.2012 Dr. Massimo Camiolo, Psicologo e Psicoterapeuta “ già” Giudice Onorario del Tribunale dei Minori di Milano

Tema: Siamo ragazzi di oggi. Emozioni e comportamenti nei figli adolescenti nella separazione

Riflessioni introduttive al tema del giorno

- Cosa mi state insegnando sulla separazione ?
- E' opportuno ricordarsi che essere genitori separati si ha comunque un vantaggio: quello di essere genitori!

Il Dr. Camiolo, si occupa di tre temi specifici, nasce come psicologo per adolescenti e nell'arco di questi anni ha sviluppato competenze su conflitti di coppia, adozioni, separazioni, come libero professionista e Giudice onorario del Tribunale per i Minorenni di Milano per 21 anni.

Va innanzitutto sottolineato che sono due le istituzioni che si occupano della separazione e dell'affidamento e collocamento prevalente dei figli: il Tribunale Ordinario, che ha competenza sulle coppie sposate e il Tribunale per i Minorenni che ha competenza sulle famiglie di fatto con prole.

Attualmente si occupa di consulenze tecniche d'ufficio. Quando le separazioni sono particolarmente conflittuali per quanto riguarda le richieste del padre e della madre rispetto al tipo di affidamento o al collocamento prevalente dei figli, il Giudice, nomina un Consulente Tecnico d'Ufficio, cioè un esperto che è qualificato come psicologo, o psichiatra o neuropsichiatra infantile, che dovrà fare una valutazione dei due genitori, una valutazione sulla condizione psichica dei figli minorenni e una valutazione sulla qualità della relazione tra singolo genitore e i figli, oltre che esprimersi sulla capacità dei genitori di tutelare l'immagine dell'altro agli occhi dei figli.

Oltre a questo lavoro diagnostico e prognostico, il giudice richiede al Consulente Tecnico un parere su quale sia, nell'interesse della prole, il miglior tipo di affidamento e di collocamento prevalente, oltre a suggerimenti rispetto all'eventuale necessità di interventi di psicoterapia e/o di mediazione familiare.

La separazione è un grande mistero perché non sempre è semplice capire come mai ci si separa in un certo modo, a volte lasciando aperte comunicazioni corrette e funzionali alla crescita dei figli altre, invece, più difficili, nel senso che mantengono imprigionati tutti i soggetti in profondi conflitti, che spesso perdurano per anni.

Parlare in questo contesto dell'adolescenza non è facile, anche se l'evento separativo non è più stigmatizzato dalla società come esperienza negativa, rimane un evento poco favorevole rispetto ai processi di crescita degli individui.

La separazione ha tre contenuti forti:

- ogni separazione dai luoghi, dagli oggetti, dagli affetti è un evento che ogni individuo tende ad affrontare in modo faticoso. Separarsi è un evento complesso e doloroso.
- per un adolescente è una delusione, notifica di una piccola sconfitta del progetto comune, vivendo da attore passivo l'esperienza della separazione dei genitori c'è il senso di insicurezza, gli viene sottratto l'involucro protettivo con la sensazione che tutti lo osservino
- la separazione è un evento che rappresenta un monito. Quando si è bambini si desidera che ciò che abbiamo a disposizione sia perenne, si conservi e tutto sia immobile. Il fatto che tutto si possa rompere, pone interrogativi ai figli sui legami affettivi che possono essere recisi, "come si sono lasciati i miei genitori, la stessa cosa può succedere a me".

Il grave rischio della separazione è che non sia solo una divaricazione di vita tra le persone, ma che sia l'occasione per produrre un conflitto protratto nel tempo, che diventa quindi un evento distruttivo, che non ha l'obiettivo principale di acquisire una nuova reciproca autonomia ma di mantenere l'interdipendenza attraverso la guerra l'uno contro l'altro.

Questo è il contenuto pericoloso per i processi evolutivi psico-fisici dei figli. E' questo l'elemento di vera e propria patologizzazione nella separazione.

Il conflitto intriso di dolore, rabbia anziché concludersi e individuare spazi di autonomia dall'altro si trasforma in uno tsunami che travolge tutto e tutti, soprattutto i figli.

Qui insorgono dei veri e propri pericoli per la sopravvivenza psicologica.

I figli, spaventati dall'idea che anche dopo un amore è possibile separarsi in modo così drammatico, timorosi di una minore protezione, di un conflitto che spinge ad annichilirsi reciprocamente, tendono spesso a ricercare una consolazione nella costruzione di un patto di alleanza con uno dei due genitori (per sentirsi protetti o tutelati o per opportunismo).

Ci sono figli che si avvicinano a uno dei due genitori per motivi di protezione oppure il genitore scarica sull'adolescente responsabilità che sono degli adulti, alcuni genitori commettono il grande errore di ricercare l'alleanza e il conforto del figlio, fatto che ingenera una pericolosa inversione dei ruoli.

L'adolescenza è una fase evolutiva complessa, produce delle reazioni e risposte particolari nei ragazzi/e coinvolti nella separazione dei genitori perché la presenza contemporanea di una complessità evolutiva e di un conflitto separativo rende difficile la possibilità di riconoscersi come figli.

Gli adolescenti sono teneramente dei rompiscatole, sono nel momento dell'opposizione e della ribellione, il rischio è che la separazione, più ancora una brutta separazione, cioè un conflitto prolungato, intervenga sulle caratterizzazioni meno nobili della fase adolescenziale.

Anche noi operatori e genitori tendiamo a delegittimare la fase adolescenziale; anziché essere considerato un tassello coerente tra i tanti tasselli del puzzle evolutivo, viene considerata come una tesserina a sé stante, alla quale bisogna trovare una collocazione e non come una fase naturale della crescita di un individuo.

L'adolescenza in genere viene descritta dai manuali "fase della vita in cui non si è ancora adulti e non si è però più bambini, non si ha un senso di identità stabile", quindi prevalentemente definito per ciò che non è piuttosto che per quello che è, vivere questa fase in cui sei riconosciuto prevalentemente per quello che non sei vuol dire complicare la vita ai ragazzi.

L'adolescente è in una fase intermedia, è studiato prevalentemente per quello che consuma, storicamente l'adolescente viene meno riconosciuto come individuo e sempre più come oggetto da prestazione.

Nell'adolescenza, fase in cui in effetti il senso di identità non è ancora stabile, da un punto di vista fisico e psicologico, ci si misura col mondo esterno, si cerca di occupare degli spazi e quindi si entra potenzialmente in conflitto con ciò che è arrivato prima, cioè il mondo degli adulti: proviamo a immaginare a cosa accade in un bosco, quando le piante giovani vanno a interferire

sull'alimentazione delle piante vecchie, per garantirsi la possibilità di catturare i raggi del sole, cercando di recuperare spazio vitale.

Un figlio nella separazione conflittuale utilizza gli strumenti che ha per reagire a ciò che vive come offesa alla sua integrità ed è questa la vera grande complessità.

Se la separazione tra i due genitori è avvenuta in modo non conflittuale nel tempo, ciò avrà permesso al figlio di fare comunque un'esperienza di continuità, di trovare un senso di complicità, vivere una protezione diversa.

Mentre nelle situazioni complesse, dove permane il conflitto tra i due genitori il figlio non capisce più quello che sta succedendo.

Un altro aspetto importante è che viene meno il fondamentale rapporto “**dentro- fuori- dentro**”, cioè il rapporto tra dentro e fuori di ognuno di noi, che per avere funzione positiva deve essere armonico: ognuno si costruisce una auto percezione che nelle relazioni e nel processo di crescita ha bisogno di trovare dei riscontri esterni che mi danno conferme o negazione e che ritornano dentro..

Il rapporto con il mondo esterno ci aiuta a mantenere meno disturbato il rapporto con il piano di realtà. Il mio riconoscimento interno lo mando fuori ed è importante che da fuori possa ricevere conferma per capire e portare a concepimento la costruzione di un senso di identità adeguato.

(**Riconoscimento**).

Van Gennep, antropologo culturale, si è occupato per tutta la sua vita accademica dei “riti di passaggio”, partendo dallo studio delle società primitive di tipo patriarcale.

All'inizio c'era il bambino piccolo, che viveva nel mondo delle donne, le quali si occupano della organizzazione del villaggio e della prole mentre i maschi adulti si allontanavano dalla comunità per cacciare e procurare il cibo o per difendere la tribù dai nemici; a un certo punto il bambino maschio veniva “**separato**” dal mondo delle donne (oggi sarebbe la madre e i codici femminili) e affidato ad un anziano maschio del villaggio (considerato un saggio e detentore del sapere) e portato lontano dal villaggio.

C'era poi la seconda fase, denominata “ **trasmissione del sapere**”, durante la quale l'anziano cercava di trasferire al bambino il sapere della comunità (sapere esoterico e sapere essoterico) e finito questo periodo c'era la fase delle “**prove**”, cioè il bambino ritornava al villaggio e doveva sottoporsi a delle prove per dimostrare di aver appreso e di potere essere considerato adulto.

Il processo di crescita era scandito da un sistema egualitario che valeva per tutti i maschi della tribù e chi falliva le prove veniva spesso cacciato dal villaggio.

Il bambino, quindi, si sentiva ormai adulto (dentro), si sottometteva a delle prove il cui superamento consentiva che anche gli altri lo percepissero come adulto (fuori), quindi si sentiva riconosciuto dal mondo esterno e questo gli confermava il senso di identità (dentro).

I rituali servono a confermare una condizione di passaggio da uno stato a un altro stato, da una condizione a un'altra condizione, cosa che però è molto difficile definire in società complesse come quella contemporanea.

Nella logica dei rituali, del “dentro-fuori-dentro” o addirittura in un contesto senza rituali o con dei rituali confusi e confusivi, cosa può rappresentare per un adolescente la separazione conflittuale dei genitori ?

Domande e Riflessioni

- Quanto è giusto continuare a mantenere una complicità come genitori, quando si percepisce l'altro sfuggente
- Quando una figlia si ribella all'intervento di un papà poco presente
- Come spiegare ad un figlio sedicenne la situazione economica, senza per questo caricarlo del problema

- Come si fa a dire ai figli che i genitori intendono separarsi
- Come fare da madre e da padre di due figli grandi, ritrovarsi a gestire la protezione dei figli in caso di assenza dell'altro genitore
- Quanto dura l'adolescenza
- Come gestire la gelosia dell'ex coniuge nei confronti della relazione tra la figlia e la nuova partner del padre
- Dov'è il confine tra un'alleanza sana tra figlia quindicenne e madre con cui si convive
- Come incoraggiare il rapporto tra una figlia e suo padre con cui è in conflitto
- Quanto influisce la mancanza di un padre nella quotidianità di una figlia diciottenne
- E' meglio che la separazione avvenga prima dell'adolescenza oppure no ?

E' complesso dare risposte a tutti questi quesiti poiché in realtà non c'è una soluzione ottimale e univoca, dipende dal contesto, dal carattere, dalla personalità, dalla qualità della relazione prima della separazione e da altre innumerevoli variabili.

In generale si può pensare che:

- Trasmettere che è venuta meno la solidarietà di coppia è importante. La comunicazione diventa traumatica se non ci sono stati segnali precedenti. Proprio perché gli adolescenti sono conservatori, non autonomi, fragili, è importante che ciò avvenga attraverso un processo che dia maggior consapevolezza agli adulti e ai figli, cosa che permette di sottolineare che pur cessata la coppia coniugale continua a sopravvivere con forza la coppia genitoriale.

- Che un figlio si leghi di più a uno dei due genitori è normale, scattano le affinità, i processi di identificazione, ecc. (anche se i genitori non sono separati), il problema è la creazione di una "alleanza acritica", cioè non basata sulla caratteristica della persona, ma sul fatto di fare parte di un fronte contro l'altro genitore, al quale vengono attribuite tutte le responsabilità e al quale vengono riconosciuti tutti i limiti.

- Nella fase adolescenziale la relazione con un genitore assente è autoreferenziale. Il genitore assente, vissuto comunque come "traditore della relazione con il figlio perché se ne è andato", che non condivide più la semplicità della quotidianità è spesso poi quello strategicamente più idealizzato perché non pone i figli di fronte alle loro responsabilità e obblighi, è un genitore spesso più oblativo, che concede di più, ma attenzione è un'idealizzazione "finta", basata sul vuoto, ma che produce comunque effetti sui processi di crescita.

- Due genitori che riescono a mantenere complicità genitoriale sono dei bravi genitori e il guscio protettivo continua a funzionare, anche se è una grande fatica, perché qualunque separazione produce dolore, rabbia: per il figlio può essere una "rottura" e come tutte le rotture si possono attivare delle aggiustature, ma se in più c'è il "conflitto perenne", il rischio è che si arrivi a una situazione di "frantumazione", con conseguente perdita di pezzi di sé e quindi con difficoltà a produrre poi una riparazione.

Le rotture, appunto, si possono ricomporre, dopo questa prima fase dolorosa si ricomincia a dialogare come coppia genitoriale, quindi i genitori mantengono le loro funzioni, mentre il conflitto costante nel tempo produce una frantumazione che toglie definitivamente ai figli la possibilità di avere una crescita armoniosa.

- Se si riesce parzialmente a mantenere in positivo un'immagine dell'altro genitore, si crea più mobilità nel figlio.

-Ci sono bisogni dei figli a cui non possiamo dare risposta. Ma sicuramente il nostro compito di adulti è quello di assumere la responsabilità di loro e al loro posto; attenzione, è vero che il rapporto con la prole prevede affettività, nutrimento e tutela, ma tutto questo non può essere separato dalla responsabilità nei loro confronti.